



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 6 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Il caso Ampliamento dei servizi del 125 % voluti dall'Asl Na1. Si passerà a 830 mila ore di sostegno

«Guerra dell'assistenza, ecco come sono stato insultato e minacciato»

Denuncia del presidente di Gesco, D'Angelo

NAPOLI - Sembra strano ma sui servizi di assistenza è scoppiata una vera guerra. Fatta di accuse, veleni e denunce di presunti illeciti. Un momento nero di un settore che negli ultimi tempi sta conoscendo problemi enormi come stipendi non pagati da mesi e fondi promessi solo sulla carta. Il risultato è che le persone più deboli della nostra città (anziani, disabili, bambini a rischio), potrebbero restare senza assistenza. Ora però i toni si sono alzati. E' il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo, a denunciare di aver subito minacce per il ruolo che il gruppo di imprese sociali svolge nella gestione dei servizi socio-assistenziali.

«Ho ricevuto numerose telefonate anonime - spiega D'Angelo - che mi hanno invitato senza mezzi termini a stare al posto mio. Altrimenti...».

Gesco è uno dei principali gruppi di imprese sociali attivi sul territorio, con 37 cooperative che gestiscono servizi per anziani, disabili, tossicodipendenti, bambini e adolescenti abbandonati o a rischio di devianza, sofferenti psichici, donne che hanno subito violenza, immigrati. Servizi che riguardano circa 20mila persone e impiegano 2000 operatori sociali e socio-sanitari. «Personale che - spiega D'Angelo - è sempre stato regolarmente remunerato, sopperendo anche alla mancanza di fondi delle amministrazioni pubbliche». Quali? In particolare Asl e Comune di Napoli, che sono in ritardo di circa tre anni con il pagamento delle convenzioni.

Presidente D'Angelo, a cosa si riferiscono le minacce telefoniche?

«Mi hanno intimato di stare al posto nostro, di non allargarci troppo. Non sono stati più precisi. Le minacce, insie-

me a varie ingiurie, si aggiungono agli attacchi strumentali sull'assistenza scolastica, che puntano a screditare sia noi che, a mio avviso, la cooperazione sociale tutta».

Ma qual è lo scopo?

«Probabilmente sono collegate al nostro coinvolgimento nel potenziamento, programmato dalla Asl Napoli 1, dei servizi socio-sanitari che da anni, insieme ad altre organizzazioni sociali, assicuriamo in convenzione con l'azienda sanitaria».

Di quali servizi si tratta?

«Socio-assistenziali e socio-sanitari, infermieristici e di riabilitazione nei settori della salute mentale, delle farmacodipendenze, dell'assistenza agli anziani e della neuropsichiatria infantile, affiancati da attività di informazione tramite call center e di mediazione culturale».

Quanto saranno incrementati?

«Del 125 per cento delle attività: si passerà da 370mila ore di prestazioni a più di 830mila».

Quanti utenti?

«Una stima precisa al momento è difficile. Comunque varie migliaia nei centri diurni, nelle strutture riabilitative e in quelle residenziali».

A chi potrebbe dare fastidio il potenziamento di questi servizi, e perché?

«Il settore sanitario è uno dei più bersagliati, per la mancanza di fondi e la precarietà dei suoi lavoratori. Noi tutto sommato non facciamo altro che offrire un servizio utile, facendo risparmiare anche molti soldi all'azienda sanitaria e garantendo, allo stesso tempo, la qualità delle prestazioni. Già da quest'estate, ad esempio, stiamo assicurando il servizio di assistenza infermieristica nelle carceri di Secondigliano, Poggioreale e Nisida, su richiesta della Asl Napoli 1: in questo modo garantiamo un servizio fondamentale e anche un notevole ri-

sparmio per l'azienda sanitaria, che si trovava a dover pagare straordinari molto sostanziosi ai suoi infermieri in servizio presso gli istituti di pena».

Che cosa ha intenzione di fare?

«Sicuramente non sarà qualche minaccia anonima o qualche intimidazione a fermare il nostro lavoro».

Vincenzo Esposito

Le indagini, il caso

Parentopoli al Comune, 12 nomi nel mirino dei pm

Case e posti di lavoro, svolta nell'inchiesta sulla «cricca». Nel mirino assunzioni sospette nel welfare

Alunni diversamente abili assistiti da personale privo di titoli ed esperienza, ma anche un giro di parentele che contano quando si tratta di assumere o assegnare case. Ipotesi al vaglio della Procura, nell'inchiesta che sta passando al setaccio appalti, graduatorie, contratti in materia di welfare. Ipotesi che incassano giorno per giorno dati concreti, possibili conferme. Parentopoli all'ombra del Comune, c'è un dato numerico: ci sono dodici nomi di soggetti assunti nei progetti di assistenza agli alunni portatori di handicap su cui si sta facendo chiarezza.

Parentele accertate per dodici impiegati, mentre nel mirino finiscono sindacalisti, dirigenti comunali, esponenti del mondo politico. Maneggi bipartisan, a giudicare dai primi accertamenti finora condotti. Inchiesta complessa, affidata dal pool mani pulite del procuratore aggiunto Francesco Greco ai vigili del comandante Luigi Sementa. Decisive fino a questo momento alcune mosse messe a segno dagli inquirenti: acquisizioni di atti, sommarie informazioni di potenziali testimoni. Ci sono ipotesi da verificare: mogli, amanti (stando a quanto confermato da alcune testimonianze finora raccolte), parenti di esponenti del mondo sindacale, politico e amministrativo della città risulterebbero beneficiari di contratti di assunzione nel campo della formazione di alunni diversamente abili. Un dato che fa emergere al momento uno sfondo clientelare, su cui da un punto di vista penale ci sarebbe poco da raccontare. Altro discorso invece per quanto sta emergendo dagli accertamenti delle ultime ore: è il caso delle persone regolarmente assunte pur essendo prive dei titoli richiesti, pur non potendo contare sui due anni di esperienza lavorativa maturata sul campo. Titoli e esperienze in default per gente che incassa da mesi uno stipendio, che da tempo svolge un ruolo decisivo nel campo dell'assistenza degli alunni con difficoltà psicomotorie.

Scenario complesso, si lavora con il

bisturi. Sotto i riflettori un possibile sottobosco di clientele e appoggi trasversali nel corso di un'inchiesta nella quale i vertici di Palazzo San Giacomo - è bene ribadirlo - vanno ritenuti estranei rispetto alle ipotesi battute dagli investigatori. C'è un doppio binario investigativo: case e lavoro, immobili e incarichi professionali. Immobili comunali e inserimento in graduatorie per

l'affidamento di appalti milionari nel campo della formazione e dell'assistenza. Chiara l'ipotesi di fondo: al centro delle indagini della polizia municipale è finito un gruppetto di personaggi perfettamente a proprio agio quando si tratta di lavorare su bandi di gara, concorsi, graduatorie e cooptazioni a chiamata diretta. Una sorta di «cricca» di burocrati, fatta da dirigenti, politici, rappresentanti di categoria e finanche qualche vigile urbano tutti potenzialmente capaci di segnalare nomi o piazzare amici e parenti in cima alle graduatorie.

Tanto che non sono sfuggite alcune mosse da parte degli investigatori, che nelle ultime settimane non hanno lasciato punti inesplorati. Anzi: per giorni sono state scattate foto all'ingresso di alcuni appartamenti di proprietà del comune di Napoli, assegnati seguendo criteri ritenuti al limite della legalità; poi sono stati ascoltati potenziali testimoni, acquisiti contratti e documenti. E i risultati sembrano confortare le ipotesi di fondo: al centro e in periferia sono stati sgomberati appartamenti comunali assegnati in modo illegale, oggetto di speculazioni o clientele. Non si tratta di case popolari - è bene chiarirlo - ma anche di proprietà immobiliari di un certo rilievo. È il caso di un immobile in pieno centro storico - zona Decumani - da mesi affidato senza rispettare la pubblica graduatoria a una cittadina non italiana. Indagine in corso, neanche tanto difficile ipotizzare le prossime mosse: ancora interrogatori in vista, si comincia da chi è a lavoro senza i titoli richiesti, da chi non ha molto da vantare, al di là di un'amici-zia che conta.

La protesta, i disagi

Sciopero farmacie, utenti in rivolta: faremo causa

Scatta l'assistenza indiretta, medicinali a pagamento. Si teme un boom di ricoveri in ospedale

Farmaci distribuiti anche durante lo sciopero

<p>• Ossigeno liquido e gassoso</p>	<p>cononica, ciproterone</p>	<p>letrozolo, exemestane), immunosoppressori (ciclosporina, azatioprina)</p>
<p>• Apparato gastrointestinale e metabolismo: insulina</p>	<p>• Preparati ormonali sistemici (in forma iniettiva): desossicortone, belametasone, desametasone, metiprednisolone, triamcinolone, idrocortisone, glucagone, calcitonina</p>	<p>• Sistema muscolo scheletrico (in forma solo iniettiva): acido cloridrico</p>
<p>• Sangue e organi emopoietici: antitrombotici uso orale (warfarin e acenocumarolo) e in forma iniettiva (eparina), succedanei del sangue (albumina), soluzioni perfusionali (carboidrati, elettroliti, elettroliti associati a carboidrati, mannitolo)</p>	<p>• Antimicrobici generali sistemici (in forma iniettiva): piperacillina, cefuroxima, cefamandolo, cefotaxima, cefonicid, aminoglicosidi (tobramicina e amikacina)</p>	<p>• Sistema nervoso: analgesici (morfina), derivati del ferilpiperidina (fentanil), derivati del benzomorfolo (pentazocina), derivati dell'oripavina (buprenorfina), oppioidi in associazione con antispastici (morfina e antispastici), antiepilettici-barbiturici (fenobarbital, fenitoina, etosuccinimide, clonazepam, carbamazepina, oxcarbazepina, acido valproico, valpromide, vigabatrin, lamotrigina, gabapentin), antiparkinsoniani uso i.m. (biperidene), psicotropici uso i.m. (clorpromazina, flufenazina, aloperidolo), psicotropici uso i.m. (clomipromina, metadone)</p>
<p>• Sistema cardiovascolare: glucosidi digitali (digossina, metildigossina), antiaritmici iniettabili (propafenone), stimolanti cardiaci (epinefrina), vasodilatatori (nitroglicerina), isosorbide mononitrato, diuretici iniettabili (furosemide, tolasemide), beta-bloccanti iniettabili (atenolo), calcioantagonisti iniettabili (verapamil e diltiazem)</p>	<p>• Farmaci antineoplastici e immunomodulatori: analoghi della mostarda azotata (ciclofosfamide, cloramibucile, melfalan), sostanze alchilanti (pipobromano), alchilofonati (busulfano), antimetaboliti/analoghi dell'acido folico (metotrexato), analoghi della purina (mercaptopurina, tioguanina), derivati della podofilotossina (etoposide), antibiotici citotossici (idarubicina), antineoplastici (tiroxicarbamide, estramustina, megestrolo, medroxiprogesterone), antagonisti ormonali (tamoxifene e toremifene), androgeni (flutamide, bicalutamide), inibitori enzimatici (anastrozolo,</p>	<p>• Sistema respiratorio (solo in forma iniettiva): doxorifina</p>
<p>• Sistema genito-urinario e ormoni sessuali (in forma iniettiva): meliergometrina, ritodina, idrossiprogesterone, progesterone, gonadotropina</p>	<p>• Organi di senso (solo in forma iniettiva)</p>	

Fonte: Federfarma Napoli. L'elenco completo è a questo link sul sito: [www.federfarnapoli.it](http://www.federfarnanapoli.it)

zitutto un atto di legittima difesa: non sappiamo più dove trovare i soldi per portare avanti l'attività».

Sono settecotocinquanta i farmacisti che incrociano le braccia: scioperano contro i ritardi di pagamento da parte delle tre aziende sanitarie di Napoli. Votato dall'assemblea di Federfarma, lo sciopero è programmato per 35 giorni consecutivi, il massimo possibile. Con crescenti disagi annunciati fino al 10 ottobre. Tuttavia, la speranza dei farmacisti è sospendere quanto prima l'agitazione. «Una pace duratura è possibile se ci garantiscono l'immediato pagamento immediato di tre mensilità di arretrati e l'avvio di una programmazione nella gestione finanziaria». Per sbloccare la situazione, una riunione tra Asl e Regione è fissata martedì prossimo. Ma l'accordo sembra lontano: «La trattativa è ancora nella fase interlocutoria. Purtroppo, noto un silenzio inquietante a palazzo Santa Lucia - aggiunge Di Iorio - Ma solo la Regione può prendere in mano il bandolo della matassa», dice Di Iorio. Che sottolinea: «Uno dei primi motivi di crisi è che il fondo sanitario non è vincolato, ecco perché si verificano ciclicamente difficoltà nei pagamenti. Secondo problema è la disomogeneità nei pagamenti che non avvengono contestualmente in tutta la regione. Sarebbe opportuna la centralizzazione del sistema alla So.re.sa.»,

afferma Di Iorio che chiede anche «il via a un'operazione finanziaria di tipo transattivo con le banche per assicurare i fondi destinati alla farmaceutica. Un'operazione - spiega - effettuata fino al 31 dicembre 2009 in Campania e utilizzata anche in Lazio».

Marisa La Penna Maria Pirro

Da oggi, in città e nella provincia di Napoli si ferma la distribuzione gratuita delle medicine in tutti gli esercizi convenzionati. Farmaci a pagamento: stangata in arrivo sulle famiglie, ma anche pioggia di ricorsi giudiziari e richieste di rimborso in arrivo contro la Regione. È il caos nella sanità a causa dei debiti. Ed è rivolta tra i pazienti per i disagi annunciati.

Angelo Pisani, presidente dell'associazione «Noiconsumatori.it» preannuncia azioni legali contro lo sciopero dei farmacisti «di cui sono sicuramente vittime anche le stesse farmacie» dichiara il legale, e sottolinea: «Non si possono riversare le responsabilità, le negligenze e le omissioni della regione e dello Stato sulla pelle dei cittadini. Ricorremo al Tar Campania con la class action soprattutto per l'incapacità della politica di dare risposte ai diritti dei cittadini».

Con lo stop all'assistenza diretta, i cittadini partenopei sono infatti chiamati ad anticipare i costi delle medicine per continuare le terapie. «C'è il rischio che durante lo sciopero i nostri ospedali siano presi d'assalto per ogni minimo problema. È possibile che aumentino del 20-25 per cento le richieste di ricovero che prevedono la somministrazione di medicinali a ca-

rico diretto dell'azienda sanitaria», sostiene Mauro Caramignoli, commissario regionale dei Verdi e responsabile della Sanità del partito.



La spesa
Gli ammalati dovranno anticipare 400mila euro al giorno e chiedere il rimborso

«Venti milioni di euro al mese per assicurare l'assistenza ai cittadini partenopei. E altri trenta milioni nel comprensorio provinciale», spiega Michele Di Iorio, presidente provinciale di Federfarma che guida la protesta della categoria e, dal canto suo, sottolinea: «Non sono i farmacisti che fanno sciopero ma è la Regione con le Asl che non paga le farmacie a cadenza mensile: vantiamo sei mesi di arretrati. La nostra protesta, dunque, non vuole colpire gli ammalati ma è innan-

I farmacisti bocchiano la tregua

“La Regione dia soluzioni definitive”. Da oggi assistenza indiretta



ALLA tregua non sono interessati. «Vogliamo soluzioni definitive. Occorrono programmazione e certezze. Non parliamo di armistizi. Ma solo di pace, se ce ne saranno le condizioni», dice Michele Di Iorio, presidente dei farmacisti napoletani che da questa mattina sono in sciopero contro i ritardi nel rimborso dei crediti da parte delle Asl Napoli 1, 2 e 3. «Abbiamo trecento milioni di motivi per protestare», sottolinea Di Iorio: tanti quanto l'ammontare delle somme non ancora corrisposte dalle aziende sanitarie locali. Da oggi e per tren-

tacinque giorni, dunque, medicinali a pagamento per i cittadini, che potranno eventualmente chiedere il rimborso direttamente alle Asl con un modulo che sarà distribuito in farmacia o potrà essere scaricato da internet. Il subcommissario Giuseppe Zuccatelli sta lavorando in queste ore alla possibilità di avviare transazioni in grado di sciogliere il nodo. La speranza è che arrivi una schiarita in grado di allentare la tensione e, possibilmente, far rientrare lo sciopero prima possibile.

I farmacisti però sono cauti:

«Ho letto le dichiarazioni di Zuccatelli a *Repubblica*. Aspettiamo il lavoro dei tecnici e vediamo, ma resto preoccupato — afferma Di Iorio — anche perché la questione era nota da maggio. So benissimo che il problema si trascina da vent'anni e le responsabilità non possono essere scaricate tutte sul governatore Stefano Caldoro anche perché il governo ha stanziato fondi insufficienti per la Campania. Ma speravo che il nuovo presidente della Regione potesse almeno porre rimedio a due buchi neri: da una parte — prosegue Di Iorio — la fi-

nalizzazione dei fondi, per indirizzare sulla spesa farmaceutica il 13 per cento che le spetta senza lasciarlo in un fondo indistinto; dall'altra, la centralizzazione dei pagamenti». Spaventa anche il futuro prossimo: «A gennaio la Regione non avrà più il paracadute rappresentato dal blocco dei pignoramenti — avverte il presidente dei farmacisti — se non si approfitta di questo periodo, Palazzo Santa Lucia rischia di essere travolto dai decreti ingiuntivi». Alla Regione, Di Iorio chiede «risposte concrete. Aspettiamo con fiducia, però le Asl sono state ormai espropriate del ruolo di enti pagatori. Bisogna trovare la cassa e le soluzioni normative. Anche perché se implode Napoli, implode la Campania, quindi 1500 farmacie che rappresentano il dieci per cento del totale nazionale». Intanto la crisi si sta facendo sentire in maniera profonda anche in questo comparto: «C'è una fuga di molti farmacisti che vendono e lasciano la Campania. Altri falliscono, due a Napoli recentemente. Oppure, semplicemente, chiudono perché non ce la fanno più ad andare avanti. Avvertiamo con mano la diffidenza delle banche. Non è colpa di Caldoro, sia chiaro. Ma il momento è davvero difficile. Ecco perché stiamo protestando».

(d. d. p.)

Lo stop



*Da oggi i farmaci
si pagano, martedì
la protesta potrebbe
estendersi in tutta
la regione campana*

NAPOLI - Da oggi e per trentacinque giorni le medicine si pagano. Comincia, infatti, la protesta dei farmacisti che da mesi non ricevono i rimborsi dalle Asl Napoli 1,2 e 3. Molti napoletani hanno già fatto 'provviste' nei giorni scorsi alla vigilia dello sciopero. E ora

l'agitazione rischia di allargarsi alle altre città della regione. Si teme, per l'appunto, che coloro che non vogliono o non possono pagare le medicine da oggi potrebbe decidere di fare qualche chilometro e rifornirsi presso le farmacie che non aderiscono all'assistenza

indiretta. L'eventuale estensione verrà decisa in una riunione regionale di Federfarma, martedì. La protesta nasce dal mancato pagamento di circa 300 milioni da parte delle Asl. I farmacisti si aspettano adesso una risposta concreta, non essendo più disposti

ad anticipare. Esclusi dallo sciopero i farmaci salvavita, ossigeno, quelli per la terapia del dolore, insulina, i cerotti alla nitroglicerina, alcuni antibiotici iniettabili. "Sono molto preoccupato per lo sciopero delle Farmacie - dichiara il dottor **Mauro Caramignoli**, nomina-

to dal Verdi responsabile della Sanità del partito - perchè potrebbe creare gravissimi danni all'utenza. Oltre alle file, di queste ultime ore, di cittadini che stanno facendo approvvigionamento di medicinali nelle farmacie c'è il rischio che durante lo sciopero i

nostri ospedali siano presi d'assalto per ogni minimo problema. E' possibile che aumentino del 20/25% le richieste di ricovero che prevedono la somministrazione di medicinali a carico diretto dell'azienda sanitaria".

La vertenza

Il direttore scolastico Esposito dal ministro Gelmini Scuola, riprende la protesta con il presidio dei precari



Protesta dei precari davanti all'ex Provveditorato

CARTELLI, striscioni, slogan, fischietti. La protesta dei precari della scuola ritorna, dopo lo stop di sabato e domenica, questa mattina con un presidio organizzato per le prime ore della mattina. Sotto le finestre della direzione scolastica della Campania, al Ponte della Maddalena, si terrà un'assemblea cittadina a cui sono stati invitati i coordinamenti di insegnanti, associazioni studentesche e il Gruppo dei genitori democratici. Si spera anche nell'adesione dell'associazione di genitori di Tutti a scuola.

Un'altra giornata di lotta. La scuola napoletana si mobilita per difendere l'istruzione pubblica senza risorse, con classi sovraffollate, docenti disorientati, insegnamento a singhiozzo. La protesta farà emergere tutta la rabbia e l'ansia accumulati in questi giorni per il buio totale che avvolge l'inizio dell'anno scolastico. Di sicuro c'è soltanto il piano dei tagli annunciati dal ministro. Pietro Esposito, direttore scolastico

regionale andrà a Roma per il faccia a faccia con il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. Un incontro dal quale si spera possano arrivare notizie più rassicuranti. Esposito proporrà al ministro il ripensamento sulle 1788 cattedre di sostegno prima concesse e poi

Cartelli, striscioni e fischietti. Oggi assemblea pubblica con prof e genitori

cancellate. Sembravano sicure, finché si è scoperto che era tutto un bluff. Ma intanto, alcuni professori che avevano ricevuto un'offerta al Nord l'hanno rifiutata, preferendo restare in Campania. I sindacati della scuola e l'assessore regionale Caterina Miraglia, inoltre, si riuniranno nel pomeriggio.

(patrizia capua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anno scolastico con handicap

di Dario D'Auriente

Si scaldano i motori per il nuovo anno scolastico. E le novità da introdurre negli istituti sono numerose, in seguito a quanto previsto dal ministro Gelmini. Le nuove misure sono l'introduzione di alcuni nuovi indirizzi di studio, nei quali gli insegnamenti vengono specializzati. Nei licei aumentano quindi le ore di studio della matematica, della fisica e delle scienze. Negli istituti tecnici aumenteranno le ore di laboratorio. Maggiore importanza sarà data alla lingua straniera. Diminuiscono però le ore di studio totali e, per tanto, ci sono tagli al personale Ata e docente.



Aumenta inoltre il tempo pieno, mentre è prevista la bocciatura per chi supererà i cinquanta giorni di assenza.

Le scuole, in città, reagiscono in maniera diversa a quanto indicato dalla riforma, talune però portandosi dietro vecchi problemi, come l'Ipsar Gioacchino Rossini.

«Le scuole partono nel caos generale – afferma il dirigente scolastico dell'alberghiero di Bagnoli, la preside Maria Teresa Vessella – ci troviamo ad una decina di giorni dall'inizio delle lezioni e ancora non c'è un organico fatto. I docenti ci sono, ma sono in attesa delle assegnazioni provvisorie. Lo stesso personale Ata, che di solito a fine agosto già conosceva il proprio futuro (essendo in scadenza di contratto il 31 agosto), aspetta di conoscere cosa farà entro il 9 settembre. Alcuni sono già dovuti andare via, purtroppo, perché i tagli li abbiamo dovuti fare. Ci sono sempre meno soldi per la scuola pubblica. Noi comunque siamo qui per lavorare e facciamo il meglio possibile».

E intanto le ore di lezione sono diminuite per le prime classi (come previsto per tutti gli istituti professionali) dalle 36 ore alle 32. «E i tagli forse saranno ampliati anche per le seconde e terze – prosegue la dirigente – da 36 a 34 ore. Aspettando la sentenza del Tar, questi sono tagli, non riforme».

Il Rossini è inoltre, da circa otto mesi, che lotta anche per la restituzione di nove classi della propria succursale, incendiate nel mese di gennaio e che ha obbligato ad operare in condizioni di rotazione delle aule e doppio turno. «La nostra succursale è di proprietà della Provincia – continua la Vessella – che ci assicurò, già a marzo, che i lavori sarebbero finiti in

tempo. Ancora però non è così. Forse per l'inizio dell'anno scolastico finiranno, me lo auguro almeno».

Intanto sono iniziati i lavori di messa in sicurezza alla Madonna Assunta, l'istituto del 73° circolo didattico sempre di via Pozzuoli e «abbiamo gli operai nei nostri giardini – dichiara la Vessella – Lunedì e martedì avremo gli esami per i corsi di recupero. Speriamo che i nostri ragazzi non debbano concentrarsi avendo nelle orecchie i rumori dei martelli pneumatici».

Ma la problematica principale dell'alberghiero di Bagnoli pare essere la non volontà della Provincia di garantire le strutture necessarie. «Ci hanno promesso dei laboratori di settore, ma – conclude – sono costretta a distribuire le classi in maniera diversa da quella che volevo, perché altrimenti alcuni ragazzi non possono accedere ai laboratori che fortunatamente già abbiamo. Questo significa che ci vogliono far lavorare, ma far lavorare male. Non c'è attenzione verso la scuola pubblica».

Colf e badanti irregolari, a Napoli sfiorano il 76%

In Italia 300mila domestici non sono in regola

NAPOLI - Quasi il 24%. E' questo il dato reso noto da Contribuenti.it che vede protagonista Napoli ed interessa le colf con il permesso di soggiorno. Circa la metà delle colf immigrate in Italia, infatti, non ha ancora il permesso di soggiorno nonostante abbia presentato la documentazione necessaria. E' quanto rilevato per l'ap-punto dall'associazione di consumatori. Quest'ultima, tra l'altro, ha anche istituito uno sportello per acquisire informazioni in merito alla regolarizzazione della propria colf. Ad un anno esatto di distanza, secondo dati dell'associazione, oltre 300mila lavoratori domestici immigrati sono ancora in attesa di essere convocati dalle questure per firmare il contratto di lavoro necessario per ottenere il permesso. La questura di Latina ha il record assoluto negativo con solo il 22,71% delle colf richiedenti che ha potuto sottoscrivere un contratto. Seguono Napoli con il 23,76% e Torino con il 27,83% delle pratiche lavorate. I contratti sotto-

scritti, a livello nazionale, sono stati circa 174 mila su quasi 300mila domande presentate. Vale a dire che circa il 41% delle famiglie non ha potuto sottoscrivere il contratto con la propria colf. *"In Italia esistono almeno 560mila richieste di colf e baby sitter che non si riescono ad evadere.* - sottolinea **Conny Buonomano**, responsabile dello sportello colf di Contribuenti.it. - *Con l'attuale crisi economica, il settore del lavoro domestico è l'unico che registra un saldo positivo del 12% annuo e garantisce lavoro ad oltre un milione di italiani".* Dal punto di vista geografico, le maggiori richieste di colf e baby sitter si registrano nel Centro-Sud del Paese con 180 mila posti liberi, seguito dal Nord est con 150 mila, Centro con 120 mila, Nord Ovest con 110 mila. Nel 2009, annunci, che forse peccavano di ottimismo, avevano fissato per il 2010 la chiusura di tutte le pratiche. E invece, a Milano le domande presentate sono state 43.550, e per la cronaca, per volume, tutte le

altre città d'Italia vengono dopo, molto dopo: Roma ha avuto 32 mila richieste, Torino 8 mila, Napoli 24 mila, Brescia 11 mila, e via dicendo. Negli sportelli di assistenza dei sindacati, in queste ore di avvio a pieno regime dell'attività, sono già arrivati alcuni di questi immigrati perennemente in stand-by. Gli immigrati chiedono, appunto, se sarà l'anno buono. Quanto devono attendere?

LA TERRA DEI FUOCHI

Nuovi incendi nei campi rom di Scampia

● Nuovo intervento dei vigili del fuoco nell'area del grande campo rom di via Cupa Perillo, sotto il ponte dell'Asse mediano, a Scampia. Il giorno prima i pompieri erano stati impegnati per oltre sei ore per fronteggiare un altro rogo. Ma è dall'inizio dell'estate che i focolai vengono accesi dappertutto ai margini del quartiere che ormai rientra nella cosiddetta "Terra dei fuochi", ovvero la parte della Campania dove si incendiano i rifiuti più pericolosi. L'accampamento dell'Asse mediano raccoglie oltre 700 famiglie rom, altre sono nei campi sorti intorno alla scuola elementare "Ilaria Alpi", dalla quale prendono illegalmente acqua e luce.

(Cm)

In breve

Poggioreale
“È come Alcatraz
chiudere il carcere”

Poggioreale «è l'Alcatraz italiano, va chiuso, è un mostro che genera violenza e crimine, e si ripercuote contro la città». Lo dice Gaetano Di Vaio, ex detenuto e regista di “Il loro Natale”, il documentario sul quotidiano delle mogli, le compagne, e i parenti di alcuni carcerati a Napoli, presentato al festival del cinema di Venezia fuori concorso nella sezione Controcampo italiano.

ANTIGONE**L'ASSOCIAZIONE CHIEDE UNA STRUTTURA SUPER PARTES PER DETENUTI E AGENTI**

Carceri, osservatorio contro l'umanità

Si sentono deformati, umiliati e messi all'angolo. Il loro lavoro è tra quelli psicologicamente più usuranti. Eppure in molti sono pronti ad alzare l'indice per metterli al bando. Si tratta degli agenti penitenziari che a Napoli e in Campania lavorano in condizioni al limite dell'umano. In questo, a dire il vero, non si discostano molto da coloro che sorvegliano 24 ore su 24. Un destino che spesso unisce chi paga una pena alla società e chi è tenuto ad osservare che questa non diventi lesione della dignità.

Ciro Auricchio, ispettore penitenziario e segretario regionale Ugl per il comparto parla di cifre esorbitanti con carceri sovraffollate con un esubero del 34% e dunque con una densità da collasso, e di contro con una carenza in organico, nella sola Poggioreale, almeno di 500 agenti come da pianta organica.

Antigone, l'associazione che si occupa appunto di questo settore, troppo spesso dimenticato o citato solo all'occorrenza, ha messo in evidenza l'impossibilità a vivere un rapporto sociale sia da parte dei detenuti che da parte degli agenti penitenziari. «Le condizioni in cui vivono gli uni e gli altri sono inumane - ha confermato Auricchio - e credere che si possa ottenere un benché minimo risultato di integrazione o di correzione è pura utopia».

Mancano gli psicologi sia per i detenuti che per chi lavora a loro strettissimo contatto, trasformando la convivenza in paradosso così che gli agenti restano l'ultimo baluardo, il contatto finale con quello che è l'esterno al di là di quello che può significare la visita o il colloquio. L'aumento esponenziale di suicidi all'interno delle carceri italiane avrebbe dovuto creare un "caso" invece tra le righe «sembrano accusare proprio gli agenti di un sistema che non funziona. Per smentire questo si può dire che dall'inizio dell'anno ad oggi, proprio gli agenti hanno sventato diciannove tentativi di suicidio - ha ricordato Auricchio - Questo la dice lunga su come si vive all'interno degli istituti. Per questo noi chiediamo l'istituzione di un Osservatorio Regionale, organismo già in vigore in altre regioni, che possa rappresentare un soggetto super partes e nello stesso tempo un garante nello screening dell'intero comparto.

«Abbiamo necessità che sia varato il piano nazionale - ha concluso Auricchio - per il quale si possano assumere duemila agenti. Abbiamo necessità che si sblocchino i fondi per poter umanizzare questo settore che di umano non ha più nulla qui a Napoli».

Nella sola regione ci sono diciannove istituti di pena, due Upg e due minorili. E sono ottomila i detenuti che complessivamente vi alloggiavano. La situazione è esplosiva e si aggrava giorno per giorno con situazioni al limite della sopportabilità umana, reparti con dieci detenuti in celle che ne possono contenere quattro. «Il rispetto della dignità umana, anche all'interno delle mura penitenziarie è un elemento fondamentale per definire un Paese democratico e civile» ha ribadito Nicola Caputo, consigliere regionale del Pd e presidente della commissione Trasparenza che qualche giorno fa è stato in visita ad alcune carceri e che si è impegnato per far sì che la situazione possa cambiare.

Valeria Bellocchio

POLITICA REGIONALE

Lavoro, Nappi: il piano straordinario investirà non solo il capoluogo

NAPOLI - "E' mancata completamente una politica attiva del lavoro". Queste le parole dell'assessore al Lavoro, Formazione e orientamento professionale, Politiche dell'emigrazione e dell'immigrazione della Regione Campania, **Severino Nappi** (nella foto), spiegando gli obiettivi del suo assessorato alla ripresa dei 'lavori' dopo le ferie estive. "Stiamo preparando - ha aggiunto - un piano straordinario del lavoro. Straordinario perché in Campania non si era mai fatto nulla in questo senso, e perché in passato non si è fatto neanche l'ordinario. L'obiettivo è di dare una risposta organica alla necessità di lavoro, attraverso uno scambio virtuoso tra l'incentivazione alle imprese in cambio di nuovi posti di lavoro, con contratti che possono essere anche più flessibili". La situazione della Regione Campania sul versante occupazionale è straordinariamente difficile. La Campania è in fondo alle classifiche, in particolare, per quanto riguarda occupazione giova-



nile e femminile, che, ad esempio, è al 26,3% rispetto al 46,4% del dato nazionale. Dati che si combinano con un'endemica difficoltà per quanto il sistema del mercato lavoro campano di recuperare gli espulsi dal mercato del lavoro. Una situazione, con più di 13.500 lavoratori andati in cassa integrazione in deroga tra il primo gennaio e il 30 luglio 2010, che è fonte anche di tensioni sociali e che necessita di interventi immediati. "Crediamo - ha sottolineato Nappi - in un'apertura alle imprese, alle associazioni sindacali, e anche agli enti bilaterali per un patto destinato a sorreggere, nell'immediatezza, il sistema produttivo campano, con un investimento delle risorse che abbiamo a disposizione direttamente a favore delle imprese". E ha aggiunto: "Oggi abbiamo un sistema della formazione a dir poco farraginoso e confuso. Centinaia e centinaia di enti di formazione, che sono stati un vero e proprio business, e una formazione 'astratta', esterna alle necessità della regione". Infine l'ammissione: "Dobbiamo superare una visione 'napolicentrica' della Regione e avere la consapevolezza che tutte queste aree interne, dove c'è un tessuto imprenditoriale sano e meno tensione sociale, devono essere comunque parte di un processo di sviluppo imprenditoriale".

L'emergenza alloggi D'Aponte: riattivato un vecchio finanziamento bloccato da anni. Novità per l'area Nord

Vele, si riparla di demolizione: ora c'è l'alternativa



Il Comune acquista 150 case a Secondigliano, Scampia e Gricignano d'Aversa

Il Comune torna a comprare case e mette nel mercato immobiliare la considerevole cifra di 33 milioni di euro per 150 appartamenti. A sbloccare una situazione che stava incancrenendosi ci ha pensato Marcello D'Aponte - assessore al Patrimonio - che è riuscito finalmente ad attivare fondi che risalgono a quando Antonio Di Pietro era ministro. «Sì, le cose stanno così - spiega l'assessore - si tratta di un finanziamento vecchio bloccato da anni. Abbiamo riallacciato i fili della legge e si è arrivati alla definizione che attendiamo da tempo». Nella sostanza il Comune le case le ha già nella sua disponibilità: «Gli immobili sono a Secondigliano, Scampia e Gricignano d'Aversa. Perché la legge prevede che gli acquisti si devono fare entro i 20 chilometri dal Comune che ha redatto il bando. Tutto è stato fatto sotto l'egida dell'Agenzia del territorio». Resta

da mettere a posto il problema delle assegnazioni. «Stiamo studiando tutte le soluzioni. Bisogna capire a livello normativo se attingere alla graduatoria del 1995 o farne una ex novo. Gli uffici stanno lavorando per capire cosa fare. Ma presto potremo dare risposte importanti alla atavica fame di case che c'è a Napoli». Se si conside-

ra che il piano casa è saltato perché la maggioranza a marzo non resse la prova dell'aula, e prevedeva la bellezza di 10160 nuovi alloggi pari a oltre 35mila nuovi vani allora si può ben dire che questa è una boccata d'ossigeno. Il fabbisogno reale della città, Prg alla mano supera di gran lunga i 200mila vani. Con il cambio della guardia in Regione, tuttavia, il piano casa tornerà di moda, appena il consiglio regionale si riunirà e varerà le linee guida bisognerà capire come il Comune si adegnerà. Ammesso che non si sia in campagna elettorale. Insomma nuove opportunità per la città e chissà che fra queste non ci possa essere quella di buttare giù qualcuna delle Vele rimaste in piedi. Non più di due settimane fa Comune e Regione erano d'accordo sull'abbattere quei mostri, tuttavia nessuno dei due enti aveva la possibilità di dare un alloggio nuovo a chi nelle Vele da abbattere dove essere sfrattato. Chissà se con questa novità dei 150 nuovi alloggi non si possa rimettere mano a un progetto che anche simbolicamente rappresenterebbe una svolta. Abbattere le case di Gomorra non sarebbe niente male come biglietto da visita per il resto del mondo. Visto che le Vele nell'immaginario collettivo globale si sono sostituite a quella del Golfo e del mandolino che ha sempre caratterizzato la cartolina di Napoli.

lu.ro.

Trianon, D'Angelo torna alla carica

“Il silenzio delle istituzioni è una condanna certa per il teatro”

ANTONIO TRICOMI

«È un'ingiustizia. Come bocciare uno studente che ha sempre preso ottimi voti. Maio su quest storia del Trianon ci faccio uno spettacolo, tutti devono sapere quello che sta succedendo». Nino D'Angelo non è ottimista: il 20 settembre si riunisce il consiglio d'amministrazione del Trianon Viviani, "teatro del popolo" di cui il cantante è direttore artistico. In gioco non è solo la sua carica, ma lo stesso destino della storica sala di piazza Calenda, che da teatro potrebbe diventare qualcosa'altro. «Nessuno si preoccupa di informarmi direttamente», polemizza D'Angelo. «Ma dai giornali so che vogliono farci un museo della canzone. E che cominceranno con una mostra, facendola rientrare nella Piedrigotta vagamente annunciata in questi giorni. Ma una mostra sugli emigranti l'abbiamo già fatta, voluta da Bassolino: sarebbe strano se gli antibassoliniani avessero la stessa idea. E poi se il problema sono i costi, questi non diminuiscono se il Trianon cambia attività».

La verità, per D'Angelo, «è che vogliono spegnere di nuovo la luce a Forcella e dintorni, visto che anche il Madre sta per essere condannato. Quanto a me, hanno già deciso: mi sembra chiaro che non sarò più direttore. Rispettando i termini di contratto dovrei restare in carica fino a tutto il 2011: come potrebbero motivare la rescissione? Ho fatto troppi abbonati? Non ho fatto un teatro commerciale? Perché solo il Trianon deve presentare i suoi conti e gli altri teatri no?»

Altra questione, i dipendenti. Una decina, secondo il direttore artistico, «anche se in questi giorni ho sentito fare ben altre cifre». Il loro posto però non sarebbe a rischio, se anche il Trianon dovesse diventare un museo. «Ma perché invece non può rimanere un teatro?», si chiede D'Angelo. «Mi sono anche offerto di allestire, per la stagione 2010-2011, un cartellone a percentuale: il 20 o 25 per cento degli incassi va al Trianon, il rimanente alla compagnia ospite. E al direttore artistico non va nulla: rinuncerei al mio compenso, che è di circa 50 mila euro l'anno. Ma non mi hanno per-

messo nemmeno di fare questo».

La proprietà del teatro è per il 60 per cento della Regione e per il 40 della Provincia. «Anche se la Provincia dice di esserne uscita - sottolinea D'Angelo - ha conservato la sua quota e la sua rappresentanza nel cda». L'artista ha incontrato Caldoro, che gli ha chiesto di vedere i conti. E Cesaro, che gli ha fatto i complimenti. «Ma poi non si sono fatti più sentire. Si è fatto invece sentire Tagliatela, l'assessore regionale all'Urbanistica, che ha promesso di ripianare i debiti pregressi: sì, ma lui cosa c'entra? Con lui dovrei parlare delle pietose condizioni di piazza Calenda, non di teatro e di musica. Capisco che nell'aria c'è un cambio di poltrone ed è vero che io sono stato messo al Trianon dalla sinistra. Ma non sono un politico, sono un artista e so di aver lavorato bene. Ho sentito che Tagliatela intende candidarsi a sindaco, ma così parte male. Come può il popolo votare per uno che chiude il teatro del popolo?».

Le frasi

IL QUARTIERE

“Chiuderanno anche il Madre, voglio spegnere le luci a Forcella”

IL PERSONALE

“I dipendenti non devono rischiare nulla anche se il teatro diventa un museo”



IL COMPENSO

“È di 50 mila euro l'anno, ma sono anche disposto a lavorare gratis”

LA POLITICA

“È vero, sono stato messo al Trianon dalla sinistra. Ma sono un artista e ho lavorato bene”

Il caso

La struttura che vanta un credito di 8 milioni è a rischio chiusura: scatta lo sciopero dei dipendenti

Città della Scienza, stop alle attività

“Troppi tre mesi senza stipendio”. Oggi vertice decisivo in Regione

ADELE BRUNETTI

TUTTO si deciderà in mattinata: il presidente della Fondazione Idis Vittorio Silvestrini incontrerà l'assessore alla Ricerca e all'Innovazione Guido Trombetti. Sul tavolo la necessità di stringere un accordo che permetta di superare la crisi esplosa a giugno. «Siamo soddisfatti di aver ripristinato un rapporto civile e diretto con la Regione» precisa Silvestrini che si dice fiducioso: «Ci affidiamo all'ottimismo della ragione, una realtà come la nostra, riconosciuta a livello mondiale, non può e non deve dissiparsi».

Insomma in giornata è atteso un segnale di sblocco dei primi fondi arretrati. «Speriamo di poter contare sul pagamento dei 3,9 milioni di euro assegnati dal Tribunale come crediti immediatamente esigibili per riuscire ad offrire un attimo di respiro alle iniziative ferme e provare a risollevare la disperazione dei lavoratori. Al momento, la situazione è gravissima, le banche, in particolare, minacciano di privarci dei sostegni, restia-

mo sull'orlo dell'insolvenza finanziaria, incapaci di gestire l'assenza di liquidità».

Previsto domani un colloquio con il capo di gabinetto di Caldoro, Danilo Del Gaizo. «Una conferma positiva della reciproca disponibilità a risolvere l'impasse. Convocherò — continua Silvestrini — subito dopo il consiglio di amministrazione di Città della Scienza per comunicare le novità e decidere le strategie per affrontare al meglio i prossimi mesi». In pericolo, eventi consolidati, «la convention con le scuole di ottobre» e appuntamenti storici dell'autunno a Napoli, «tra gli altri, Futuro Remoto».

Iniziativa importanti sono già state annullate: «La scuola di scienza e società, programmata per il 10 settembre, è rinviata a data da destinarsi, una figuraccia fatta davanti a personalità di alto spessore, come lo scienziato Silvio Garattini e il genetista Edoardo Boncinelli che avrebbero partecipato accanto a centinaia di nomi di grande spicco del panorama scientifico internazionale».

Commenti

Garibaldi e la piazza / 1

G. B.
NAPOLI

C'è chi si meraviglia dello scempio di piazza Garibaldi, e il resto della città va meglio? Questa città viene insultata ogni giorno e nessuno osa parlare, né dare risposte, perché in realtà è abbandonata a se stessa. Il nostro Sindaco non ha avuto la dignità di andarsene, pur sapendo che ormai non gode più della fiducia dei cittadini! A proposito però di piazza Garibaldi mi viene l'idea che potremmo sfruttare dell'occasione per eliminare e distruggere definitivamente quella statua, finendo così di trattare da eroe colui che, secondo la storia vera, ancora raccontata da discendenti di sopravvissuti, portò nel sud violenza e distruzioni e, insieme ai suoi uomini, si rese autore di stragi ed eccedi di massa, anche di donne e bambini: personalmente,

per i delitti da lui commessi, che neanche una guerra giustifica, ritengo che quest'uomo fu semplicemente un grande criminale, forse il più grande della storia italiana, non certamente un eroe! Trovandoci, infine, potremmo finalmente cambiare il nome della piazza, dedicandola ad un concittadino che abbia dato lustro alla città, ovvero dedicandola a qualche eroe vero "all'epoca chiamato brigante" che si sia battuto per la causa del Meridione.

Garibaldi e la piazza / 2

Massimo Filippini
NAPOLI

Preciso che sono di Roma e non settentrionale, ma quanto ho visto al Tg1 su Piazza Garibaldi mi ha indotto a dare definitivamente ragione a quanti al Nord non nutrono più simpatie per Napoli se mai le avessero avute.

Il personaggio

Pignataro, la Scampia dimenticata

Maurizio Braucci

È sceso un libro dedicato all'opera e alla storia dell'artista Felice Pignataro edito da Marotta & Cafiero. La pubblicazione è stata curata dal centro sociale Gridas, con fotografie di Francesco Di Martino, testi di autori varie e l'allegato in dvd di due video sull'artista scomparso nel 2004: un'intervista a Pignataro realizzata da Matteo Antonelli e Désirée Klain e un documentario sul carnevale di Scampia di Manuele Vernillo. "Sulle tracce di Felice Pignataro" è la seconda pubblicazione di una rinnovata casa editrice Marotta & Cafiero, ora alllocata nella periferia nord napoletana e diretta dai giovani

artisti Rosario Esposito La Russa e Maddalena Stornaiuolo, che per questo libro hanno adottato il criterio delle produzioni dal basso, cioè l'acquisto anticipato da parte di alcuni lettori-sostenitori per garantire le spese di stampa.

Il libro è un'occasione non solo per documentare l'opera di Felice, i suoi murali sparsi per la città e in cui tutti, conoscendolo o meno, certamente ci siamo imbattuti, ma anche per una riflessione sulla sua eredità culturale e politica nel territorio di Scampia. Qui infatti Felice si trasferì all'inizio degli anni '70 insieme alla moglie Mirella, fondando il centro Gridas e promuovendo progetti di attivismo sociale ed artistico sulla condizione dei primi, e poi anche degli ultimi, abitanti di questa periferia. La videointervista allegata al libro rende giustizia, allontanando così i sospetti di un facile mito all'intelligenza di un uomo.

Un uomo che ha concluso la sua vita con la coerenza e l'attivismo che pochi possono rivendicare fino alla fine.

Si tratta di un excursus, attraverso il racconto della sua vita e della nascita della fatidica 167 di Scampia, delle mille battaglie, e delle mille ferite, di un anarco-utopista cristiano (forte in lui la lezione pedagogica di Don Milani) che aveva deciso di impegnare il proprio talento non nell'industria culturale ma nel legame con le cause degli oppressi. Non un Don Chisciotte contro i mulini a vento ma un pratico lottatore, innanzitutto

con le armi della pittura, contro le assurdità e le ipocrisie della società capitalista, rivolgendo soprattutto ai più giovani la trasmissione di tecniche e saperi secondo l'adagio dei "poveri di spirito", cioè di chi si fa altruista non solo nei possessi materiali ma anche in quelli spirituali ed umanistici. Dalle sue affermazioni, spesso caustiche e pungenti, viene fuori l'ironia di chi sa di appartenere, e lo fa con vanto, a quelle minoranze che hanno il compito non del successo e della gloria ma di sollecitare la consapevolezza delle dinamiche di ingiustizia e di speculazione che stanno dietro la condizione degli emarginati. A chi ha dei dubbi sul proprio operato nel sociale consiglio di vedere questa intervista per comprendere quanto, allo stato attuale del mondo, i dubbi siano un lusso dei privilegiati mentre invece da fare, ma di un fare ponderato, fiducioso e non megalomane, resti ancora tanto e inesorabilmente. Come evidenziano gli scritti del libro, ognuno di coloro che negli ultimi anni si è sforzato di agire all'interno della realtà, concreta e allo stesso tempo metaforica, di Scampia deve qualcosa a Felice Pignataro, il suo aver resistito (resistenza che oggi è di Mirella e dei figli) ha dato fiori e frutti in quella periferia. Lì, non si è mai partiti da zero ma dalle lezioni e dai consigli di un uomo dalle mille risorse,

mai economiche perché l'utopia promossa da Felice è sempre stata per una società non dominata dall'economia, e dalle sue sconfitte e dalle sue vittorie abbiamo tutti mutuato un pezzo del nostro percorso. Il carnevale di Scampia, ritratto nel documentario di Manuele Vernillo nell'ultima edizione in cui l'artista non era ancora vinto dalla malattia, è un esempio di quel "fare insieme", con i giovani e contro i potenti, che ha caratterizzato il pensiero e l'azione di Pignataro.

Se oggi Scampia (e Napoli insieme) passa sotto i riflettori solo per omicidi, spaccio e guerre di camorra, è perché la società italiana e la nostra città non danno valore ad esperienze di ricerca pedagogica e sociale, allo sforzo di chi cerca di agire contro l'assurdo nei modi più adatti ai tempi e ai contesti. Dal Gridas, dal Mammuto, da Arrevuoto, da Punta Corsara, dal centro Hurtado, da Chi rom e chi no e dalle varie associazioni che lavorano in rete nella periferia nord sono arrivate delle risposte alle problematiche del quartiere, ma di tutti questi fiori e frutti, nati anche da Felice Pignataro, sembra importare assai meno del lato oscuro e tremendo di quel territorio. Trovo che questo sia un modo per svalorizzarsi, per darsi un'identità vittimistica solo attraverso i propri mali, per coltivare malvage passioni, impedendo l'acquisizione a livello collettivo delle con-